

PER UN CONTESTO MOTIVAZIONALE dell'Assemblea di giovedì 31 maggio 2018

Odradek XXI: saperi, professioni, cittadinanze

“Lo stato dell'uomo, che il tempo ha cacciato in un mondo interiore, può essere o soltanto una morte perpetua, se egli in esso si vuole mantenere, o, se la natura lo spinge alla vita, non può essere che un anelito a superare il negativo del mondo sussistente per potersi trovare e godere in esso, per poter vivere” (Hegel, *Libertà e destino*).

Odradek, “oggetto” il cui “insieme appare privo di senso, ma, a suo modo, completo”; “si trattiene a volte nei solai, per le scale, nei corridoi o nell'atrio. A volte scompare per mesi interi; ... ma ritorna poi infallibilmente in casa nostra” (Kafka, *Il cruccio del padre di famiglia*).

Cari amici,

dagli ultimi due incontri del gruppo interno di lavoro-ricerca della nostra Associazione ho tratto l'impressione di stallo: sia nelle analisi che nelle proposte, interessanti ma non ancora ben definite, specialmente nella loro praticabilità.

Le brevi note che seguono vorrebbero essere un contributo, spero stimolante, per capirne le ragioni, sia per i componenti del gruppo di lavoro-ricerca interno, sia per coloro, tra i destinatari della mailing list, che hanno seguito le nostre attività, sia, in ogni caso, per tutti quelli cui sta a cuore un modo di fare cultura a Brescia, che pretenda di misurarsi nel formare coscienze civiche criticamente attrezzate sul piano etico-politico e basate, dal punto di vista culturale, su un triplice andirivieni, internamente ricorsivo-intersoggettivo-interdisciplinare:

- a) Presente-passato-presente (chi siamo, da dove veniamo, cosa vogliamo?);
- b) Esperire-astrarre-esperire (contesto concreto, concettualizzazione, messa alla prova);
- c) Sapere-comprendere-sentire (critica, convinzione, persuasione).

Si tratta dell'insieme dinamico e dialettico della formatività intesa come un trascendentale operativo immanente ad ogni processo formativo che chiede costellazioni critico-utopiche “per poterlo governare nel suo farsi” (E. Bloch, *Experimentum mundi*). Dunque, a che punto siamo dopo il rilancio, nel decennale dell'Associazione, con il convegno del maggio 2017 “Ethos democratico e pensiero critico. Saperi, istituzioni, soggettivazioni”?

Sembra di poter percepire un nostro essere sospesi tra un presente pervasivamente neo-liberista, che cattura ogni possibile soggettivazione critica, e una ontologia dell'attualità che tarda a farsi strada nelle nostre vite e nei nostri progetti, stretti come siamo tra due dimensioni – forse anche generazionali?: da una parte la ricerca di una vita più vera e protesi verso un bisogno

impellente del nuovo ma ignoto, dall'altra una "nostalgia verso la vita" bloccata dalla sua "elaborazione in idea" (Hegel, *Libertà e destino*). Una differenza che si rivela anche contraddizione interna a ciascuna delle due dimensioni e mette alla prova il nostro voler praticare un pensiero critico.

In questa distretta la tentazione di trasformare la vita (il terreno sociale in cui siamo immersi) in scrittura (l'analisi critica) potrebbe rivelarsi una trappola da cui siamo usciti (con efficacia?) in un primo periodo con le nostre pubblicazioni, da qualche tempo con la rivista on-line "Rivoluzioni molecolari" (con quali riscontri?). Autoriflessivamente si può forse dire che le strategie di pensiero critico da noi praticate sembrano essere cadute su terreno non ben arato, cioè non adeguatamente predisposto alla seminazione. Ma come valutare il nesso semina-raccolto con un pubblico occasionale?

Invece di mirare a contribuire alla formazione di coscienze produttrici di cittadinanza critica attraverso l'esplicitazione consapevole dei saperi incistati in ogni attività lavorativa, ci siamo forse involontariamente lasciati rinchiudere in forme di pensiero 'critico' avulse dalla vita reale? Eppure alcuni sintomi avrebbero potuto / dovuto metterci sull'avviso:

- a) Il restringersi dell'attività, per lo più, al pensiero critico in ambito filosofico rispetto al progetto iniziale di vari gruppi di lavoro (scienze sociali, saperi espressivi, architettura) ci mette di fronte un interrogativo: non si corre il rischio di autoriproduzione dell'associazione come gruppo, a spese dell'inclusione dell' "altro"?
- b) Le modalità di operare in sinergia tra consiglio direttivo e gruppo di lavoro-ricerca, basate su due assi – andamento seminariale interno di autoformazione e iniziative rivolte alla cittadinanza – hanno mantenuto una certa fungibilità; si è però ristretto il numero dei partecipanti all'interno e poco attiva si è palesata la partecipazione dei nostri concittadini. Forse ciò potrebbe spingerci ad interrogarci sui processi di apprendimento, in età adulta, in una società in cui ciascuno cerca rassicurazioni mediante verità già pronte all'uso anziché lasciarsi inquietare da ciò che non condivide?
- c) Non solo molti dei soci fondatori si sono dileguati, ma, pur con nuovi efficaci innesti, non si è riusciti in una espansione significativa. Anche qui varrebbe la pena un supplemento di analisi;
- d) Anche l'interazione / collaborazione con altre realtà cittadine si è gradualmente ridotta, fatto salvo il punto fermo rappresentato dal liceo Arnaldo e, per certi versi, l'iniziativa in corso per un lavoro con studenti di alcune scuole superiori a seguito degli incontri dell'autunno scorso "In memoria del futuro. A un secolo dalla Rivoluzione russa".

Il nostro duplice sforzo tra l'Angelo di Benjamin e il messaggio dell'Imperatore di Kafka, rischia di incagliarsi nel groviglio delle possibilità anziché prolungarsi nel concreto disseminare riflessivo. Forse che la critica (vedi i nostri cicli annuali "Percorsi di pensiero critico") si stia rivelando pura 'critica critica' (Marx) fine a se stessa, quasi che manchino convinzioni dotate di forza espansiva? Senza una profonda circolarità 'sapere-comprendere-sentire' (Gramsci) sia nelle soggettività degli uomini di cultura che tra di essi e i destinatari, l'analisi critico-genealogica rischia di diventare sterile.

Che fare quindi? Continuare a ‘disseminare’ tracce di senso in questi nostri tempi bui e tristi segnati da una strana sintesi disgiuntiva tra reali sconfitte e rinnovate tensioni utopiche? Ne abbiamo la forza? Walter Benjamin, l’ultimo dei grandi che abbiamo incrociato questa primavera, ci richiama ad un radicale “compito del pensiero” che non presuppone niente e non è garantito nel suo essere concretamente reale-razionale, perciò di rottura rispetto all’andamento soporifero dell’universo massmediatico in cui siamo immersi. Il carico di promesse del nostro decennio di vita sembra comunque incoraggiarci: “la fata, presso la quale si ha diritto a un desiderio, c’è per ognuno” (*Infanzia berlinese*). Con “dignità senza compenso” (*Uomini tedeschi*), “tendere alla vita buona ... con e per l’altro ... all’interno di istituzioni giuste” (Ricoeur, *Se come un altro*) potrebbe essere una traccia su cui insistere.

Una duplice ricorrenza, entro cui idealmente si colloca Odradek XXI, ci spingerebbe a persistere: il bicentenario di Karl Marx e il cinquantenario del Sessantotto. Si tratta allora di un cantiere aperto come ci ricorda il titolo della nostra rivista ‘rivoluzioni molecolari’; rivoluzioni / trasformazioni cioè sia nelle nostre individuali soggettività intersoggettive che nelle volontà collettive. Ed è stata questa la finalità perseguita già con il convegno del decennale prima ricordato.

Queste brevi riflessioni avrebbero però bisogno del concorso di chiunque le legga: ben vengano indicazioni di metodo, suggerimenti di temi da trattare, contributi di esperienze, apporti di conoscenze, disponibilità a partecipare a seminari e iniziative, indicazioni di luoghi idonei più appetibili dal pubblico cittadino, modalità degli incontri, comprese le critiche che fanno in ogni caso crescere chi, individuo o istituzioni, ne è l’oggetto.

Un grazie anticipato a chiunque avrà voluto prendere la parola e intervenire in un dibattito intorno a quanto detto finora.

Pietro Zanelli

Brescia, 18 maggio 2018

PS: zanelli@odradek21.it